

La fortuna di Catullo

Grande è stato l'apprezzamento per Catullo nella storia letteraria, anche se, con il mutare del gusto nelle varie epoche, a suscitare ammirazione sono state di volta in volta la componente lirica o quella epigrammatica o quella «dotta». A giudicare dalle testimonianze dei **contemporanei**, il successo di Catullo fu assai vasto e immediato. Cornelio Nepote (*Vita di Attico* 12, 4) valuta l'amico il più grande poeta del suo tempo insieme con Lucrezio, e già a partire dall'**epoca augustea** Catullo è oggetto di ammirazione e imitazione: Virgilio riprende motivi del lamento di Arianna del carme 64 nel descrivere il dolore di Didone abbandonata nel canto IV dell'*Eneide*. Passato quasi sotto silenzio da parte di Orazio, che lo cita marginalmente solo una volta (*Satire* 1, 10, 19), sono i due principali elegiaci dell'epoca, Tibullo e in particolare Propertio (2, 34, 87), a considerarlo come maestro nell'ambito della poesia d'amore. In Ovidio continua l'apprezzamento di Catullo come poeta elegiaco (*Tristia* 2, 427-430). Un'ulteriore testimonianza dell'apprezzamento di Catullo nell'epoca di Tiberio è data da Velleio Patercolo (*Historiae Romanae* 2, 36, 2) che lo include in un elenco di «grandi talenti», al pari di Varrone Atacino e Lucrezio, «non inferiore a questi in nessun carme della sua celebrata opera».

Nell'**epoca dei Flavi**, Giovenale cita ironicamente il *passer* e gli *ocellos* di Lesbia nel selvaggio contesto dell'età di Saturno (carne 6, 8), mentre, soprattutto per un mutamento del gusto, dell'opera di Catullo viene apprezzata non tanto l'ispirazione lirica, quanto la componente epigrammatica: Quintiliano infatti lo ricorda esclusivamente per l'*acerbitas* dei suoi giambi (*Institutio oratoria* 10, 1, 96) e Marziale (*Epigrammi* 14, 195), considerandolo non inferiore a Virgilio, lo imita nella violenza degli attacchi personali e nell'uso di termini del linguaggio parlato e di parole oscene. Del resto lo stesso Tacito aveva ricordato negli *Annales* 4, 3 le *contumeliae* contro Cesare, che quest'ultimo tuttavia aveva tollerato per indulgenza o accortezza politica.

Di quanto fosse diffusa la conoscenza dell'opera di Catullo anche nell'ambiente non strettamente letterario è testimonianza l'epistola dedicatoria a Tito della *Naturalis historia*, nella quale Plinio il Vecchio dà per note le sue *nugae*.

Gli **eruditi arcaizzanti del II secolo d.C.** ne apprezzarono invece l'aspetto *doctus*: Aulo Gellio (*Notti attiche* 6, 20, 6) infatti, definendolo *elegantissimus poetarum*, ne cita un passo (27, 1) come esempio di raffinatezza nell'uso dello iato.

Dall'**epoca tardoantica** (probabilmente perché non veniva letta nelle scuole) l'opera di Catullo sembra scomparire e non se ne hanno più notizie sino al **secolo X**, quando Raterio testimonia di conoscerla da un codice della biblioteca capitolare di Verona, ove era vescovo. Ed è sempre a **Verona** che, alla **fine del XIII secolo**, viene ritrovato un **codice**, ora perduto, capostipite della nostra tradizione manoscritta. Forte è l'influenza della lirica catulliana su **Petrarca**; con il **Poliziano** e Giovanni **Pontano** ha inizio anche lo studio critico del testo, mentre l'**editio princeps** è del 1472. Da allora l'opera catulliana entra nella tradizione letteraria italiana e in generale europea: imitazioni e citazioni sono presenti nelle opere dell'Ariosto, del Tasso, dei poeti della Pléiade (che alla fine del Cinquecento proponevano la ripresa dei modelli classici) e in particolare di Pierre de Ronsard, il suo più illustre rappresentante. Dopo una momentanea eclisse nel periodo barocco, alla fine del **Settecento** l'interesse per Catullo riprende da parte sia dei classicisti (Goethe) sia dei preromantici (Keats, Shelley). Nell'ambito della letteratura italiana fortissimo è il fascino esercitato su **Foscolo**: dimostrazione della lunga frequentazione di Catullo sono la traduzione della *Chiona di Berenice*, i prestiti nella composizione delle *Grazie* e soprattutto il sonetto *In morte del fratello Giovanni*, quasi un calco del carme 101. Importante è l'influenza di Catullo sul bilinguismo pascoliano dei *Carmina*, in particolare nel poemetto *Catullo calvos*. Tra la grande poesia del **Novecento** non può essere dimenticata la feroce satira di Yeats dei vecchi grigi accademici contrapposti ai «giovani poeti che si agitarono insonni, disperati d'amore», che si conclude con l'ironico richiamo a Catullo: «Signore, cosa direbbero quando il loro Catullo dovesse passare di là?» (*Gli eruditi*).